

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

Anno 7, n.3, Settembre- Dicembre 2002

RELIGIONE, PSICOLOGIA, TEOLOGIA

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale terrà a Milano, nei giorni 25-26 febbraio, il proprio convegno annuale sul tema La religione postmoderna. Letture psicologiche e letture teologiche. Si tratta di un evento di grande rilievo culturale e di assoluta novità nella storia dei rapporti tra psicologia e teologia, cui guardiamo con molto interesse.

Un convegno che si proponga il confronto e l'interazione di prospettive psicologiche e prospettive teologiche sul fenomeno religioso costituisce ancora oggi un oggetto di meraviglia, anche negli ambienti specialistici ed accademici dell'una e dell'altra disciplina. Se poi il convegno mette a tema il nesso tra religione e cultura e l'emergere di nuove forme con cui la simbolica religiosa sembra offrire una risposta alla ricerca di senso individuale e al bisogno di rappresentazioni condivise, la meraviglia si fa, per alcuni, stupore e perplessità.

Ciò è dovuto certamente ad una molteplicità di fattori. Sul versante della psicologia della religione potremmo indicare: a) fattori generali che riguardano i rapporti della psicologia con la società ambiente; b) fattori specifici "estrinseci"

che rimandano alle resistenze e ritardi con cui, ancora oggi, in Italia certi ambienti culturali ed accademici guardano alla psicologia della religione. Tra questi il timore di un riduzionismo psicologistico o, all'opposto, di un uso improprio ed apologetico della psicologia; c) fattori specifici "intrinseci" alla stessa complessità metodologica della disciplina: il vissuto religioso è osservabile solo nelle forme manifestate, o comunque mediate, attraverso comportamenti e segni esteriori, che richiedono però di essere interpretati secondo la prospettiva del soggetto e l'intenzionalità del sistema simbolico religioso di riferimento

Per quel che riguarda i fattori generali, mi riferisco alla situazione paradossale della psicologia, il cui statuto epistemologico e rilevanza pragmatica (anche in psicoterapia) sono considerati deboli nell'opinione comune "colta" e nella letteratura scientifica, mentre, da una parte, il rimando a categorie psicologiche è assunto come luogo imprescindibile della comprensione dell'individuo e per-

vade tutti gli ambiti culturali, e dall'altra, il ricorso alla psicoterapia è sempre più accettato, investito di attese e riconoscimenti dai singoli e dalle istituzioni della società civile.

Qualcosa di simile avviene anche nei rapporti tra psicologia e religione e tra psicologia e teologia, anche se la situazione è oggi cambiata, rispetto ad un pur recente passato. Il tema "Psicologia e religione" non delinea più il luogo di un contenzioso, ma l'area di confronto e riconoscimento reciproco, un ponte ormai accessibile utilmente dall'uno e dall'altro versante. E le cose sembrano mettersi ancor meglio per il futuro; purché un'adeguata istruzione della questione epistemologica e metodologica prenda il posto di entusiasmi ingenui e urgenze pragmatiche o, anche, di riduzionismi pseudo-scientifici, di rimozioni e scotomizzazioni.

Preliminare dovrebbe essere il riconoscimento che, nel vasto ambito dei rapporti tra religione e scienze psicologiche la psicologia della religione si qualifica come lo studio, con modelli e strumenti

psicologici, di ciò che di psichico vi è nella religione. L'apparente tautologia, che risponde all'esigenza pratica di ritagliare un ambito disciplinare specifico, equidistante da riduzionismi psicologistici e da funzionalizzazioni pseudoapologetiche, mentre sottolinea che la psicologia della religione è una branca della psicologia, e non una scienza religiosa, prospetta che sono possibili anche altre fattispecie dei rapporti tra psicologia e religione.

Infatti, la teologia può servirsi delle conoscenze psicologiche anche ai fini della propria riflessione antropologica o a fini pragmatici: pastorale, *counseling* spirituale, discernimento vocazionale: modalità tutte che sembrano più vicine ad una "psicologia religiosa", che non ad una psicologia

RISERVATO AI SOCI

Il volumetto dei pre-atti del Convegno di Torino viene inviato come supplemento a questo Notiziario ai soli soci in regola con le quote associative.

della religione. D'altra parte, non tutti gli studi psicologici sulla religione sono, propriamente, psicologia della religione. L'applicazione di modelli psicologici all'area del religioso può avere come obiettivo primario un'ulteriore ricerca confermativa di una teoria psicologica già verificata in campi diversi, non religiosi. Ad esempio, lo studio del funzionamento strutturale-organizzativo di una Chiesa può essere un'applicazione estensiva della psicologia dell'organizzazione. Lo studio dello stato mentale degli uomini religiosi può far parte della psicodiagnostica, senza per questo essere psicologia della religione. Una ricerca sull'incidenza delle differenze di genere nell'atteggiamento verso la preghiera potrebbe non essere altro che una ricerca di psicologia differenziale.

Sintomatico delle difficoltà derivanti dal mancato chiarimento epistemologico appare il fatto che il confronto tra i cultori di discipline psicologiche e di quelle teologiche sembra, quasi sempre, non rispondere esaurientemente alle reciproche aspettative, anche là dove il dialogo sia cercato e promosso da entrambe le parti.

Spesso gli psicologi lamentano un uso "non psicologico" delle categorie della psicologia quasi questa fosse ridotta a una funzione ancillare con utilizzazioni che snaturerebbero la ricerca stessa o le acquisizioni della psicologia.

D'altra parte gli uomini di Chiesa, pastori e teologi denunciano il loro disagio alla lettura di tante indagini e ricerche psicologiche che appaiono inadeguate, periferiche e frammentarie (infine, "fuori centro" quanto all'oggetto) incapaci di coglier ciò che è "veramente" l'atteggiamento religioso. ("La vera religione non è questo..."). Apparentemente, questa protesta è meno frequente nei confronti della psicologia del profondo e delle correnti della psicologia umanistico-esistenziale, e della psichiatria fenomenologica, che paiono avvicinarsi maggiormente alla ricerca del senso della vita cui si ancorerebbe il discorso religioso.

Anche in questo contesto di maggior riconoscimento, sembra però necessario chiarire i rapporti (continuità, discontinuità, estraneità...) tra i modelli psicologici e psicoanalitici dell'ortogenesi del soggetto e i percorsi del divenire religioso e della strutturazione dell'esperienza e atteggiamento di fede. Così, ad esempio, tra il costruito della "fiducia di base" e della "capacità di essere solo" in Winnicott e la fede nel Dio Trascendente; tra l'esperienza, inscritta nello psiche-soma, dell'abbraccio materno e il simbolo religioso delle braccia eterne di Dio. Una riflessione fondativa, che nasca dall'incontro tra la prospettiva psicologica e quella teologica sembra qui necessaria e feconda.

Al livello metodologico ci si potrebbe chiedere se il

modello dell'analisi come costruzione narrativa autobiografica possa fornire qualche spunto alla riflessione teologica nel cogliere la religione come costruzione della relazione personale con Dio. Dono di fede, ma anche percorso connotato dallo psichismo del soggetto e da tutto l'ambiente entro cui lo psichismo si sviluppa e cresce per continue negoziazioni e transazioni con la cultura. Come sosteneva, al recente congresso della Società, padre Oreste Aime, Preside della Facoltà Teologica di Torino: "E' necessario che la teologia sia in grado di lasciarsi interrogare dall'esperienza religiosa concreta e, senza abbandonare il suo intrinseco carattere normativo, trasformarsi in un più significativo contatto con l'esperienza reale. La teologia deve essere in grado di rispondere dell'intera struttura psichica del credente, che non è solo ragione, ma anche emozioni, sentimenti, volontà". D'altra parte, la psicologia della religione ha bisogno della teologia anche e proprio per definire, preliminarmente, che cosa è "religione" e il referente culturale del vissuto soggettivo di fede: la parola con cui il credente dice Dio non risuona nel vuoto di altre parole, né di altri parlanti.

Si fa qui evidente più che altrove la necessità di una psicologia che non perda di vista la centralità della figura del soggetto-(persona). E che, superando una visione frammentata e segmentale della condotta umana, sia consapevole che studiare i singoli comportamenti postula comunque un orizzonte interpretativo e un quadro di riferimento complessivo che è condizione di possibilità stessa di una valutazione "psicologica".

Un notevole contributo al dibattito ed alla ricerca sembra poter derivare, oggi, da una psicologia *culturale della religione* in una prospettiva costruzionistica, per la quale il vissuto religioso sorge al crocevia tra l'intrapsichico, l'intersichico e relazionale, e il culturale...

La psicologia della religione, infatti, non studia strutture e processi psichici di un "homo religiosus" astratto, ma si confronta con l'osservazione (empirica e "fenomenologica") di uomini concreti, storicamente e culturalmente situati.

Questa considerazione segue alcune indicazioni emergenti nell'odierna psicologia generale, che si fa sempre più cosciente ed attenta al carattere mediato dell'esperienza e del funzionamento umano. Gli approcci fenomenologico, ermeneutico, narrativo, critico-antropologico, contestualizzante, costruzionista stanno emergendo come risultato di una consapevolezza critica che misura la perdita di conoscenza derivata dall'assolutizzazione delle ricerche "in laboratorio" da una parte, e dalle generalizzazioni di una psicologia di un astratto "homo psychologicus", senza storia (e senza geografia) dall'altra.

La psicologia culturale non sequestra l'indagine su aspetti "intrapichici" o comportamenti segmentali della condotta umana (percezione, emozioni, affetti, credenze etc), e considera l'insieme della "forma di vita" del soggetto come risultante del radicamento, dell'interazione, della negoziazione dell'individuo con l'ambiente culturale specifico circostante. Ne deriva una visione della personalità, e della condotta religiosa, proiettata nella dimensione del divenire piuttosto che in quella dell'essere, dell'esistenza piuttosto che dell'essenza, del soggetto, piuttosto che del comportamento.

Un approccio costruzionista permette anche interessanti spunti di comprensione dello strutturarsi dell'identità religiosa, e del suo interagire dinamico con la comunità di appartenenza: ortodossia/eterodossia dogmatismo/tolleranza privatizzazione/socializzazione, pluralismo/fondamentalismo.

L'approccio (e i molteplici modelli che vi si riconducono) è abbastanza "formale" da poter essere applicato ai più diversi ambiti della religione vissuta, individuale e collettiva ed è relativamente nuovo nella psicologia della religione, così come nella psicologia generale. Cogliere le linee portanti e il contributo che ne potrebbe derivare per un proficuo confronto con la prospettiva teologica sarebbe un fatto di notevole rilievo culturale.

Mario Aletti

CONVEGNO

LA RELIGIONE POSTMODERNA **Lecture psicologiche e** **lecture teologiche**

Milano, 25-26 febbraio 2003

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Via dei Chiostrini n. 6

SESSIONI DEI LAVORI

- A. - Religione postmoderna e psicologia.
- B. - La nuova religione e la cultura
- C. - Religione postmoderna e cristianesimo

NUOVI SOCI

Il Direttivo Nazionale ha approvato, all'unanimità, l'ammissione, quali soci ordinari, di *Castellacci Fiorenza*, *Di Marzio Raffaella*, *Morandi Chiara*, *Testoni Ines* e, quale socio aggregato, di *Crivelli Gerolamo*.

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

In questa rubrica verranno pubblicate solo le opere di Soci, pervenute alla Redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

☞ Alessandrini, M. (2002). *Immagini della follia. La follia nell'arte figurativa*. Roma: Edizioni Magi. ID. (2002). *Eco a me stesso. La metamorfosi schizofrenica di Hölderlin in eco*. Roma: Edizioni Magi. ID. (2001). *Tra teatro e follia. Da un'esperienza storica di teatroterapia manicomiale una lettura dell'attività teatrale*. Roma: Edizioni Magi. ID. (2000). *Presente assenza. O la visibile invisibilità delle psicosi*. Roma: Edizioni Magi.

☞ Arrobbio Agostini, R. (2001). *Il tesoro nascosto. Le vie al benessere interiore*. Torino: Società Editrice Internazionale.

☞ Capello, C. (2001). *Il Sé e l'Altro nella scrittura autobiografica. Contributi per una formazione all'ascolto: diari, epistolari, autobiografie*. Torino: Bollati Boringhieri

☞ Castellazzi, V.L. (2002). *La stanza della felicità*, Cinisello Balsamo: Edizioni S. Paolo. ID. (2002) *Il test del Disegno della Famiglia*, Roma: LAS. ID. (2002). Indicatori del vissuto schizofrenico nei test del Disegno della Figura Umana e del Disegno della Famiglia, *Orientamenti Pedagogici*, 49 (2), 225-239.

☞ Pavese, A. (2002). Se ombre e sogni oscurano la ragione. *Vita Pastorale*, n. 5. ID. (2001). Il Milingo svelato. *Vita Pastorale*, n. 7. ID. (2002). *Como defenderse de los brujos. La amenaza de la nueva "religion" magica*. Buenos Aires-Mexico: Lumen.

☞ L. Pinkus & A. Filiberti (Eds.) (2002). *La qualità della morte*. Milano: F. Angeli.

☞ Zoccatelli, P.L. (2002). Numerose voci, in collaborazione con altri autori, nell'enciclopedia: J. G. Melton & M. Baumann (Eds.), *Religions of the world: a comprehensive encyclopedia of beliefs and practices*, 4 vv., Santa Barbara (California): ABC-Clio.

☞ Testoni, I. (2001). *Il Dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in occidente*. Torino: UTET. ID. (2002). *Il sacrificio del corpo. Dialogo tra Caterina da Siena e Simone Weil*. Genova: Il Melangolo.



RICEVIAMO inoltre e segnaliamo, per il particolare e specialistico interesse:

Bermond, C. (2001). *La danza negli scritti di Filone, Clemente Alessandrino e Origene: storia e simbologia*. Frankfurt am Main: Domus Ed. Europaea.

Il pensiero junghiano e l'11 settembre: un'antologia contemporanea

Poco prima dell'11 settembre 2002, un anno dopo la data che ha sconvolto il mondo, è uscita in inglese, e contemporaneamente in italiano, un'antologia che riunisce undici tra le voci più in vista del panorama internazionale del pensiero junghiano: *L'incubo globale – Prospettive junghiane a proposito dell'11 settembre*, Bergamo: Moretti e Vitali. Si tratta di un'opera che riflette e fa riflettere sul fenomeno del terrorismo da diversissime angolature accomunate dalla discendenza teorica e pratica della psicologia analitica.

Luigi Zoja ci introduce al florilegio osservando che “La nostra società ha incontrato sempre meno il volto oscuro di Dio. Quando è stata costretta a confrontarlo – ad esempio nel Nazismo o nello Stalinismo – ha cercato di negarlo come esperienza psichica umana, e di relegarlo fra i capitoli in cui la psicopatologia assume risvolti collettivi. Ma l'11 settembre tutti hanno visto una “Giustizia Divina” che scendeva in terra, nel momento e nel luogo più inattesi.” Dietro gli immani fatti di sangue clamorosamente orchestrati con consumata sapienza massmediatica spunta inaspettato il mito del ‘vendicatore divino’ che porta alla ribalta un nuovo genere di monoteismo. Un monoteismo che non si limita ad annunciare giustizia, ma si presenta come il ritorno della giustizia divina *hic et nunc*, e che presenta inquietanti affinità con l'illusione di onnipotenza caratteristica del mondo occidentale, evolutosi nella perigliosa autostrada della rimozione del limite, nella tenace convinzione di procedere al di là del bene e del male. I dati che Zoja presenta dovrebbero far pensare: se nell'Ottocento il reddito medio del paese più ricco (la Gran Bretagna) era tre volte maggiore di quello più povero (ad esempio la Cina o l'India), all'inizio del cosiddetto Secolo breve l'Inghilterra superava di nove volte quello dell'Egitto, e a cavallo del millennio (nel 2000) il reddito della Svizzera supera di 5/600 volte quello del Mozambico. A questo quadro poco rassicurante e non proprio democratico l'analista milanese accosta un tema squisitamente junghiano oggi più che mai attuale: quanto più aumenta il progresso consapevole della evoluzione collettiva, tanto maggiormente le ansie e le paure dell'individuo regrediscono a una psicologia uniforme, planetaria. Ma soprattutto riemergono nella psiche dell'uomo i tratti di un'esperienza religiosa arcaica. L'analista tedesco Giegerich argomenta che l'atteggiamento psicologico del terrorista, il quale si immola apparentemente per il suo popolo, si nutre invece di un intellettualismo astratto lontano dall'esperienza di vita quotidiana e completamente

alieno da un interesse costruttivo verso il prossimo, appartenga questo alla stessa religione oppure no. La distruzione assoluta dell'Altro, sul quale viene proiettato il Male e le ragioni del Male, diventa lo scopo ultimo dell'esistenza, giustifica anche l'annientamento di sé.

L'11 settembre formalmente, secondo Stirnimann, ha inaugurato una lotta tra Alessandro (“il primo boom economico di portata mondiale”) ed Erostrato, colui che per immortalare il suo nome diede fuoco (riuscendo nello scopo, a quanto pare) al tempio di Artemide a Efeso; la quale, secondo Plutarco, era in quel momento impegnata con la nascita di Alessandro.

Una serie di episodi molto indicativi riguardanti gli attentatori o altri attentatori mancati ci è offerta da Williams, che approfitta per interrogarsi sulle problematiche professionali dell'analista e sui criteri interpretativi che questi deve utilizzare in casi umani che lasciano perplessi. “Capire le condizioni necessarie per immaginare il male può essere altrettanto o ancora più importante del compito di capire la psicologia dei terroristi. Possediamo gli strumenti psicologici per capire Mohamed Atta, Zacarias Moussawi e Osama Bin Laden, ma ci mancano dei mezzi ben esercitati per un'immaginazione del male.”

Naturalmente l'antologia affronta ampiamente la tematica junghiana dell'Ombra, offrendo nuovi spunti di riflessione. È sempre Stirnimann che scrive: “Gli analisti esortano i pazienti ad esaminare qualsiasi cosa vorrebbero negare in se stessi. Ma svantaggiamo noi stessi se non impariamo ad eseguire lo stesso esame meticoloso sull'ombra dell'altro. Abbiamo bisogno di allenarci a destrutturare il nostro desiderio di credere nel “buon sé” dell'altro e il desiderio dell'altro che noi crediamo nella sua benevolenza. Una fiducia duratura si costruisce su un'opportuna ed abile sfiducia. C'è una grandissima differenza tra il credere nella bontà dell'altro e l'ingannare noi stessi con il *desiderio di credere* nella sua bontà. Possiamo credere o scegliere di credere, pur notando come e perché desideriamo credere.”

Tra i molti contributi va segnalato quello dello psichiatra e psicoterapeuta tunisino Dhaoui Hechmi, che costituisce un'accurata disanima storica dell'Islam, attraverso la lettura completamente falsata che il wahhabismo ha compiuto sui testi coranici: “Bin Laden avrebbe potuto essere originario di qualsiasi paese arabo, perché è il risultato della tirannia generalizzata che regna in quella parte del mondo, un'area in cui non c'è possibilità di far politica, vale a dire di per-

(Continua a pagina 6)

IDENTITÀ RELIGIOSA, PLURALISMO, FONDAMENTALISMI

Il tema del 9° Convegno della nostra Società, svoltosi a Torino dal 18 al 20 ottobre, è stato suggerito dai drammatici eventi che hanno trovato il loro apice nel crollo delle *Twin Towers* a New York, l'ormai famoso 11 settembre 2001. La nostra Società ha avuto il merito di aver colto con grande tempestività l'attualità del tema del fondamentalismo religioso, nonché le sue provocazioni per il mondo culturale in genere e psicologico in particolare. Tale Convegno viene a sviluppare un percorso di studio che esprime l'interesse che la Società ha dedicato a questo tema, già a partire dai contributi comparsi sulle colonne di questo stesso Notiziario.

I lavori hanno preso avvio nel pomeriggio di venerdì, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino. Dopo il benvenuto del Presidente, Mario Aletti, del prof. Giovanni Briante, Vice-Presidente della Facoltà di Psicologia che ha portato i saluti del Rettore, e la lettura del messaggio inviato da Jacob A. Belzen, Presidente dell'*International Association for the Psychology of Religion*, si è svolta una Tavola Rotonda sul tema *Psicologia del profondo e religione* con un dibattito sulla figura e l'opera di Eugen Drewermann. Oltre a Mario Aletti e a Massimo Diana, autore del volume su Drewermann da cui il dibattito ha tratto spunto, hanno partecipato i proff. Giovanni Filoramo e Franco Arduso. Di grande qualità gli interventi programmati, che hanno evidenziato l'originalità e la provocazione, sia per la psicologia che per la teologia, della ricerca del teologo e psicoterapeuta tedesco, ma anche la sua problematicità. Al termine della Tavola Rotonda sono state presentate le due prime importate relazioni del Convegno. La prima, affidata al nostro Socio Onorario e padre indiscusso della Psicologia della religione, Antoine Vergote, è stata letta da Gertrud Stickler a causa della sua assenza forzata per malattia. Nella sua relazione – *Il fondamentalismo. Posizioni teologiche o filosofiche e motivazioni psicologiche* – Vergote ha rivendicato il diritto della psicologia della religione ad occuparsi a pieno titolo del tema del fondamentalismo, in quanto in grado di esaminare le motivazioni psicologiche, spesso non consapevoli ed a volte strettamente patologiche, che lo connotano. Il fondamentalismo non è tanto un "difetto cognitivo" – ha ricordato Vergote – quanto piuttosto "la reazione emotiva di tutta quanta la psiche che si sente minacciata", una reazione dunque di difesa dall'ansia. Da questo punto di vista, ogni individuo può divenire fondamentalista e la soluzione ultima del fondamentalismo esigerà dunque una presa di posizione personale: la soluzione dell'intolleranza e del dogmatismo fa parte del cammino di costruzione dell'identità religiosa di ogni individuo. La seconda relazione – *Plu-*

ralismo religioso e fondamentalismi – di Ermis Segatti, docente di Storia del Cristianesimo alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha preso in esame quei molteplici fattori – interni ed esterni all'esperienza religiosa – a partire dai quali si possono generare atteggiamenti fondamentalistici. Attraverso una vasta apertura di orizzonti sia sulla società attuale caratterizzata dal pluralismo religioso, sia su specifiche manifestazioni di fondamentalismo in area sia occidentale che orientale, il relatore ha offerto molti interessanti spunti di riflessione sulle dinamiche che possono condurre all'intransigenza ed al dogmatismo. Per esempio, per restare nell'area cattolica che ci è più prossima, Segatti ha sottolineato come sia proprio il "plusvalore dell'attaccamento alla chiesa" a causare una possibile deriva fondamentalista e ha ricordato, anche in riferimento ad altri contesti, come sia insidioso e pericoloso il cosiddetto "meccanismo di autenticazione attraverso il successo", per cui una prassi, una dottrina è vera se ha successo: se ha successo, infatti, è Dio che la vuole.

La mattinata di sabato ha proposto ai numerosi partecipanti altre due interessanti relazioni. La prima, di Mario Aletti – *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi. Prospettive psicologiche e psicoanalitiche* – ha presentato due modelli psicologici attenti a cogliere l'intenzionalità profonda dell'atteggiamento fondamentalista, che si può interpretare come l'esito dei conflitti di personalità nei confronti della aggressione del pluralismo. Il primo modello, di matrice psicodinamica, si rifà a Winnicott e vede la religione come un fenomeno transizionale; il fondamentalismo, in questa prospettiva, appare come una "deriva" feticistica o autistica. Il secondo modello, di matrice più psicosociale, viene definito da Aletti dell'"autoreferenzialità acritica" e si può applicare sia al fondamentalismo scritturale, sia "all'assolutizzazione dell'esperienza come criterio di verità del discorso religioso del proprio gruppo di appartenenza". La seconda relazione – *Religioni, pluralismo, secolarizzazione* – del sociologo Franco Garelli, ha inteso problematizzare il luogo comune del cosiddetto "declino della religione". Secondo il relatore saremmo al contrario di fronte ad un processo di "de-secolarizzazione" che andrebbe altresì a contestare l'altro luogo comune della "privatizzazione della religione". Oggi sembrerebbe – e il fondamentalismo rientrerebbe in questo ambito – che il religioso vada acquistando una sempre maggiore rilevanza pubblica, nel senso che verrebbe a rappresentare una sfida alla legittimità delle sfere secolari della politica e dell'economia. Le religioni cioè rivendicherebbero uno spazio pro-

prio, sia nella ridefinizione del pubblico, sia nel riempire quel “vuoto etico e di significato” che si sarebbe formato. Questo processo, che avviene in un contesto di grande differenziazione religiosa, o conduce ad una forma di relativismo della propria esperienza di fede (“credo, pur sapendo che non è l’unica fede”) oppure finirà per portare ad un irrigidimento fondamentalista: proprio la carenza di motivi di identificazione pubblica andrebbe ad alimentare la visibilità delle religioni e il loro ruolo politico e ideologico.

Sempre nella giornata di sabato, si sono svolte le prime due sessioni di lavoro per gruppi paralleli, con molteplici comunicazioni, che hanno sviluppato specifici aspetti del tema principale, ma che è impossibile riassumere in questo breve spazio. Tra le due sessioni c’è stata l’interessante relazione di Roberto Beneduce, *Religioso, politico e terapeutico. Profili e paradossi della possessione in Africa e nell’esperienza di immigrati africani in Italia*, che ha aperto una finestra sull’etnopsichiatria e sulle ricerche transculturali così importanti per comprendere la complessità degli universi religiosi nel nostro contesto pluralista. Beneduce ha sottolineato come la dicotomia, per noi occidentali ovvia, tra immanente e trascendente, tra sfera del religioso e sfera del profano, semplicemente non esiste nelle “altre” culture. Il religioso – gli esempi che il relatore ha portato si riferivano al contesto africano – non è un campo autonomo rispetto alla cultura e all’individuo; dimensione psicologica e dimensione religiosa sono, in questi contesti, una cosa sola. L’etnopsichiatria ci aiuta in questo modo a “smascherare” quell’imperialismo culturale, che un tempo gestito dai missionari, ora verrebbe gestito dagli psichiatri, con le loro categorie interpretative di matrice occidentale. È necessario – ha proseguito Beneduce – che venga riconosciuto a ciascun individuo, di qualsiasi cultura, la possibilità di attingere al proprio linguaggio e alle proprie metafore. E proprio il complesso intreccio tra religioso, politico e terapeutico mette in crisi le comuni (occidentali) interpretazioni del fatto religioso e obbliga ad una vera e propria rivoluzione metodologica nell’accostare la dimensione religiosa dell’uomo. La giornata di sabato si è conclusa con la consueta Assemblea dei Soci della nostra Società.

L’ultimo giorno del Convegno si è aperto con la lettura del messaggio dell’Arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto, il quale ha evidenziato l’importanza culturale dell’evento che, per la prima volta a Torino, grazie alla nostra Società, ha riunito la Facoltà Teologica, la Facoltà di Psicologia dell’Università e il Centro di ricerca sulle nuove religioni del CESNUR. Il Cardinale ha infine au-

spicato che “la scienza teologica... sappia tener in debito conto ciò che progressivamente la ricerca psicologica apre alla nostra conoscenza della psiche della persona umana soprattutto nella sua relazione con Dio”. In seguito, come di consueto ai nostri Convegni, è stato assegnato il 4° Premio Giancarlo Milanese alla miglior tesi di laurea in Psicologia della Religione. Sono stati premiati i lavori di Stefano Golasmici (a cui è andato il Premio Milanese) e di Maria Chiara Gandiani (a cui è andato un secondo premio offerto dal Centro Scientifico Editore). Successivamente, Massimo Introvigne ha tenuto l’ultima relazione del Convegno, *Fondamentalismi, totalismo e manipolazione mentale*, che ha inteso problematizzare i temi della “manipolazione mentale” e del cosiddetto “lavaggio del cervello” così spesso connessi al fondamentalismo e alle modalità di reclutamento utilizzate dalle “nuove religioni”. Il Direttore del CESNUR, con una comunicativa affascinante e ampi riferimenti al cinema e alla letteratura, ha ripercorso la storia delle accuse di praticare il “lavaggio del cervello” che furono mosse per la prima volta alla Cina di Mao dai servizi segreti statunitensi, e che in seguito furono sovente utilizzate in chiave polemica per squalificare e discriminare dottrine religiose impopolari. La relazione – fortemente critica su tali concetti – auspicava un dialogo tra i cosiddetti critici delle “sette”, i politici preoccupati delle derive fondamentaliste e gli studiosi dei nuovi movimenti religiosi. Una terza sessione di lavoro per gruppi paralleli ha completato i lavori della mattinata della domenica. Segnaliamo, infine, l’ottima sintesi conclusiva proposta da Costantino Gilardi che è riuscito a compiere un efficace bilancio critico dell’intero Convegno. Non ci resta ora che attendere la pubblicazione degli Atti, curata da Mario Aletti e da Germano Rossi per la Collana Psicologia della Religione del Centro Scientifico Editore di Torino.

Massimo Diana



(Continua da pagina 4)

mettersi d’intervenire nella gestione della polis.” Dhaoui Hechmi sorvola il mare magnum panislamofobico che ci vuol sommergere offrendo ancora di chiarezza perlomeno cognitiva; ad esempio cita una ‘hadit’ del Profeta che dice: “Colui che si dà la morte, non importa in che modo, sarà punito nello stesso modo, e poi, come può permettersi di eliminare qualcosa che non gli appartiene?” Ma per superare il senso di insicurezza che si è tinto di colori più cupi conviene, come dice Verena Kast, cercare di costruire o ritrovare una dimensione interiore con l’aiuto della fantasia e dell’immaginazione, a patto che alle immagini – e qui si nasconde il plancton della salvezza e si profila la balenottera della sfida – siano legate emozioni reali e inconfondibili. Altrimenti rischiamo di affogare.

Giovanni Sorge

IL SALUTO DEL PRESIDENTE **dell'International Association for the Psychology of Religion**

Il prof. Jacob A. Belzen, Presidente dell'International Association for the Psychology of Religion, ha inviato ai partecipanti al 9° Convegno Internazionale della Società un messaggio di saluto ed augurio con considerazioni particolarmente lusinghiere sulla storia e sulle attività della Società.

È con grande piacere che ho accettato l'invito del collega e amico Mario Aletti di rivolgermi a voi, a nome dell'Associazione internazionale di Psicologia della religione, all'apertura del vostro Convegno su *Identità religiosa, Pluralismo e Fondamentalismi*. Il tema da voi scelto è uno tra i più stimolanti nella situazione attuale e non mancherà di suscitare interesse e di avere risonanza sia in queste giornate, sia in seguito, con la pubblicazione degli Atti. Ciò che è particolarmente rilevante è che l'argomento è affrontato da una prospettiva psicologica. Come sappiamo, temi come il pluralismo e il fondamentalismo sono nell'agenda di teologi, sociologi e altri studiosi di scienze sociali già da diversi decenni, ma gli psicologi hanno avuto fino ad ora ben poco da aggiungere a quanto era già stato detto in quegli ambiti. Ora, dobbiamo convenire, non è compito della psicologia recensire le mode e i movimenti che si sviluppano dentro le culture, le società e le religioni. La psicologia deve far emergere le interpretazioni più profonde circa le motivazioni e il coinvolgimento personali dei protagonisti dei cambiamenti culturali in atto nei nostri giorni, e le loro conseguenze sulla salute psichica. Secondo la mia opinione, il contributo della psicologia è stato preso in considerazione solo in una minima parte nel trattare temi come il pluralismo e il fondamentalismo e perciò applaudo l'efficace idea di focalizzare le riflessioni proprio su queste tematiche, intersecandole con il tema dell'identità, un concetto che appartiene sia alla psicologia che alla sociologia e permette di rendere visibile l'interazione multiforme delle dinamiche psichiche sia a livello personale che culturale. In questo Convegno il punto focale è stato ben individuato e il programma sembra promettente: abbiamo, quindi, tutti i presupposti per uno scambio fruttuoso tra studiosi.

Questo Convegno internazionale, organizzato dalla Società italiana di psicologia della religione, è un ulteriore passo in un percorso di iniziative di cui la Società può essere orgogliosa. La mia impressione è che la Società italiana sia una delle meglio organizzate tra le Associazioni nazionali per la psicologia della religione: avete avviato e mantenuto costantemente nel tempo un numero consistente di iniziative e di attività delle quali potete essere veramente orgogliosi. Gli organizzatori del Convegno e tutti coloro che svolgono un lavoro nella Società italiana di psicologia della religione devono perciò essere ringraziati per il loro entusiasmo e il loro

impegno. Posso solo sperare che l'imminente congresso dell'Associazione Internazionale di psicologia della religione, organizzato in collaborazione con l'Associazione Europea, che si terrà a Glasgow nell'agosto del 2003, venga organizzato e preparato altrettanto bene. Mi si conceda di esprimere il più sincero desiderio di incontrare in quell'occasione molti di voi: credo sia importante che a livello internazionale, o quanto meno europeo, si conosca il lavoro svolto dai nostri colleghi e amici in altri paesi e si cerchi di stabilire relazioni e una attiva cooperazione a livello internazionale. Sarà mio impegno organizzare, a Glasgow, un simposio nel quale le organizzazioni e le iniziative nazionali possano essere presentate e avrò il piacere di invitare la Società italiana di psicologia della religione a fare un resoconto sulla sua storia e sulle sue attività. Per il momento, vi auguro un incontro di pieno successo, ricco di relazioni pregnanti e di discussioni stimolanti. L'ubicazione del congresso, nel più bel paese europeo, pieno di sole e di vino, arte e storia, faciliterà sicuramente scambi scientifici eccellenti e piacevoli conversazioni personali. Quando questo mio messaggio di saluto vi sarà letto io sarò lontano, ma vi garantisco la mia presenza tra voi per la prossima volta.

Jacob A. Belzen, President

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

Ricordiamo a tutti i soci che l'importo della quota associativa per l'anno solare 2003 è di € 55,00. Il versamento, sempre intestato alla "Società Italiana di Psicologia della Religione", può essere effettuato sul c.c.p. n. 20426219 (indicando la causale) oppure tramite bonifico Bancario: ABI 07601, CAB 10800, cc 20426219.

La Segreteria è a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a diventare Soci.

Lo Statuto prevede (fra le altre) le figure di:
Soci ordinari, "coloro che sono iscritti all'Albo degli Psicologi o laureati in Psicologia";
Soci aggregati, "coloro che, non essendo laureati in Psicologia o iscritti all'Albo degli Psicologi, hanno tuttavia rilevanti interessi per lo studio psicologico della religione".

Per informazioni: Massimo Diana (Segretario) tel. 0323 929316; massimodiana@libero.it

5° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di psicologia della religione. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati dal 1 giugno 2002 al 31 luglio 2004 presso una università italiana, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea e due copie cartacee e una su supporto informatico della tesi, dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 2004.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da un'apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2004. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 dicembre 2002

*Il Presidente
Prof. Mario Aletti*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della religione, presso la sede della Società o c/o dott. Massimo Diana, tel./fax 0323 929316, e-mail: massimodiana@libero.it

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.” (*The International Journal for the Psychology of Religion*).